

**Ultime battute polemiche
Mosca: «Non è vero
che non accettiamo
verifiche sui missili»**

Il clima dei rapporti Est-Ovest si carica di nervosismo, di polemiche a distanza, di voci e smentite, alla vigilia del vertice del 7 dicembre fra Reagan e Gorbaciov. Ieri Mosca ha respinto l'accusa di porre ostacoli alla conclusione dell'accordo sugli euromissili - che dell'incontro Reagan-Gorbaciov è la premessa obbligatoria - rifiutandosi di accettare tutte le verifiche chieste da Washington sulla dislocazione dei suoi vettori.

MOSCA. Ieri sono scesi in campo a Mosca sia il portavoce del ministero degli Affari esteri Gherasimov, sia il capo del dipartimento per il disarmo ed il controllo degli armamenti Viktor Karpov, per precisare la posizione di Mosca su argomenti ancora controversi. Gherasimov ha smentito «le informazioni della stampa occidentale» secondo le quali «nei negoziati sovietico-americani di Ginevra la parte sovietica ostacolerebbe il raggiungimento dell'accordo sulla liquidazione di missili a medio raggio rifiutando di fornire informazioni sul disarmo e sul tipo dei missili». Sono piuttosto gli americani, ha sostenuto il portavoce sovietico, che hanno introdotto «all'ultimo momento» anche la questione dei controlli sui missili balistici intercontinentali, dei quali si parlava quando - e se - si aprì alla discussione su questo tipo di armi. Gherasimov ha anche sdrammatizzato il prossimo incontro fra il negoziatore americano a Ginevra Max Kampelman con il viceministro degli Esteri sovietico Yuri Vorontsov, che era stato presentato dalla stampa come un segnale di nuove difficoltà sorte sulla strada dell'accordo. L'incontro, ha detto Gherasimov, era già stato previsto in precedenza per definire alcuni partico-

**Craxi al colloquio
europeo sulla sicurezza:
«Nessuna minaccia
ci viene dall'Est»**

**Disarmo e distensione:
unità a sinistra sulla difesa**

Una relazione del commissario Cee Carlo Ripa di Meana e un discorso del ministro degli Esteri belga Leo Tindemans hanno aperto, ieri a Bruxelles, un colloquio sulla Comunità europea e la sicurezza organizzato dal Comitato d'azione Altiero Spinelli per l'Unione europea. Occasione di un confronto tra personalità dei paesi Cee, il convegno è stato subito animato dagli interventi di Craxi e Napolitano.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. «L'Europa occidentale e l'area europea dell'Alleanza atlantica non sono né disarmate né indifese... Nella situazione in cui oggi ci troviamo non credo che la cosa più saggia che dovremmo fare sia quella di por mano, magari in forma accelerata, a misure di riarmo o addirittura alla sostituzione delle armi che vengono azzerate con nuove armi; d'altronde, guardando ad Est, non vedo all'orizzonte, per ciò che si può vedere e ragionevolmente prevedere, nessuna minaccia che possa o intenda dirigersi contro la nostra indipendenza, la nostra sovranità, la nostra integrità». In un'aula tam tam delle indiscrezioni pilotate lo aveva già segnalato per tempo: Bettino Craxi arriverà a Bruxelles, per il convegno sulla difesa europea organizzato dal Comitato Spinelli, con un discorso «aperto» e «impegnato», che «piacerà» al Pci, alla Spd e alle sinistre in genere. L'ex presidente del Consiglio non ha deluso le attese: di novità, in quello che ha detto, ce n'erano. Tanto che ad un certo punto si è avuta l'impressione che le convergenze evidenti tra le sue affermazioni, il discorso di Giorgio Napolitano e l'intervento del responsabile della sicurezza della Spd Karsten Voigt facessero aleggiare, per le sale del Palais d'Europe, lo spirito di una ritrovata unità a sinistra su un tema che in passato è stato occasione di tante lacerazioni e di altrettante tensioni.

del Pci, va inquadrato in una dimensione che non può non essere quella dell'unità degli interessi europei, l'unità politica nell'Unione europea. Principio sul quale, più tardi, insisterà anche Sergio Segni ricordando, tra l'altro, che esso pare ispirare anche le posizioni del nostro ministero degli Esteri. «Sarebbe davvero riduttivo - dice Napolitano - fare appello ad una maggiore unità solo sul terreno della difesa e «assurdo e paradossale far leva sull'immagine di un'Europa timorosa di fronte all'avvio del disarmo della «doppia opzione zero». «L'Europa aveva motivo di essere ben più preoccupata alcuni anni fa, quando i missili si installavano, da una parte e dall'altra, piuttosto che ora che si tolgono. Al disarmo si deve, insomma, guardare «con fiducia». Il che non significa «con ingenuità e faciloneria» e la sinistra è consapevole che all'impegno per la pace va collegato «un serio impegno per la sicurezza». L'impostazione del discorso di Craxi è simile: la sicurezza europea deve essere garantita da un lato in un quadro di unità politica e dall'altro in una prospettiva di disarmo che assicuri «un sostanziale equilibrio delle forze, realizzando in tal modo una condizione stabile di maggior fiducia e di maggiore sicurezza per tutti». «Negoziale, e volentoso e costruttivo è - secondo il leader del Pci - l'imperativo che sovrasta ogni altra necessità e possibilità». Affermando l'esigenza di concepire «una sicurezza rafforzata, fondata sempre meno sugli arsenali militari e sempre più sull'intreccio di comuni interessi e convergenze nel campo politico, economico, culturale», Craxi riecheggia Voigt e fa appurare il suo partito a quel concetto di una «partnership» Est-Ovest nella sicurezza che il Pci aveva tanto criticato quando veniva sostenuto dalla Spd e da altri partiti della sinistra europea. Fondamentalmente simile a quella del responsabile della politica internazionale del Pci è l'analisi delle possibilità nuove aperte per il superamento degli squilibri militari dall'attuale politica del gruppo dirigente moscovita, e identico è il rifiuto dell'idea che ad essi si debba rispondere con un riarmo convenzionale che pareggi il conto verso l'alto, con la costruzione di un «spolo europeo» (una sorta di terzo blocco, come lo definisce Napolitano, intorno a un «direttorio franco-tedesco».

**Napolitano: l'Europa
deve contribuire
a raggiungere traguardi
di cooperazione**

**Jaruzelski:
«Trattiamo anche
sulle armi
convenzionali»**



Per 14 anni, Est e Ovest hanno negoziato a Vienna per la riduzione delle armi convenzionali in Europa, senza giungere a nulla di concreto. Ora il leader polacco Jaruzelski mette sul tavolo della trattativa una nuova proposta, che, tra l'altro, va incontro ad alcune delle richieste da tempo avanzate dagli occidentali: il Patto di Varsavia potrebbe ridurre i suoi carri armati e in cambio la Nato dovrebbe ritirare dall'Europa una certa quantità di bombardieri. Il rilancio del negoziato di Vienna che potrebbe conseguire a questa nuova proposta, cade in un momento particolarmente favorevole, proprio mentre Usa e Urss sono vicini all'accordo sugli euromissili.

**«Informali»
incontrano
i dirigenti Pcus
di Mosca**

Una delegazione di uno di questi gruppi, «i «informali» avevano presentato domenica scorsa una richiesta per poter organizzare un dibattito pubblico sul «caso Eltsin». «La risposta è stata negativa - ha detto l'esponente «informale» all'Ansa - ma è importante il fatto che siamo stati ricevuti. D'altronde non ci illudevamo di poter influenzare decisioni serie».

Esponenti delle «organizzazioni informali», per la prima volta da quando sono pubblicamente apparsi sulla scena sovietica, sono stati ricevuti ieri, «a livello molto alto», da dirigenti del soviet di Mosca. Lo ha appreso l'Ansa da un rappresentante di uno di questi gruppi socialisti. Gli «informali» avevano presentato domenica scorsa una richiesta per poter organizzare un dibattito pubblico sul «caso Eltsin». «La risposta è stata negativa - ha detto l'esponente «informale» all'Ansa - ma è importante il fatto che siamo stati ricevuti. D'altronde non ci illudevamo di poter influenzare decisioni serie».

**La figlia
di Stalin:
«Attento
Gorbaciov...»**

dra, in un'intervista al quotidiano «Dally mail», pur ammettendo che il segretario del Pcus avrebbe cambiato il paese, sostiene che questo sarà un compito difficile, perché il partito «è sempre lo stesso rispetto a 70 anni fa» e «domina totalmente Mikhail Gorbaciov. Riguardo alla decisione di rendere pubblici i massoneri dell'era staliniana, Svetlana Alliluyeva sostiene che si tratta di una grave errore politico», perché «provocherà nuove speculazioni nel paese».

Svetlana Alliluyeva Peters, la figlia di Stalin, che nei giorni scorsi (dopo essere rientrata dagli Stati Uniti, dove si era trasferita nel 1967) ha ottenuto il permesso di espatriare dalle autorità sovietiche, mette in guardia Gorbaciov. Da quando si era trasferita nel 1967) ha ottenuto il permesso di espatriare dalle autorità sovietiche, mette in guardia Gorbaciov. Da quando si era trasferita nel 1967) ha ottenuto il permesso di espatriare dalle autorità sovietiche, mette in guardia Gorbaciov.

**Nuova taglia
per i killer
di Palme:
10 miliardi**

Il governo svedese ci riprova, decuplicando la taglia. Dopo il delitto del primo ministro Olof Palme, ucciso a Stoccolma il 28 febbraio del 1986, le autorità svedesi destinarono un premio di cinque milioni di corone (circa un miliardo di lire) a chiunque avesse fornito notizie utili alla cattura del killer di Palme. La «taglia», visti gli scarsi risultati finora ottenuti, è stata portata ieri a cinquanta milioni di corone, pari a dieci miliardi di lire. Del delitto furono accusati, in un primo tempo, la minoranza curda. Abbandonata quella pista, si passò a nuovi sospetti, che portavano sulle tracce di un traffico clandestino d'armi verso l'Iran. Anche quella nuova pista, però, non portò a nulla di concreto. Tra i sospettati, adesso, figurano un gruppo di poliziotti neonazisti (non ancora identificati).

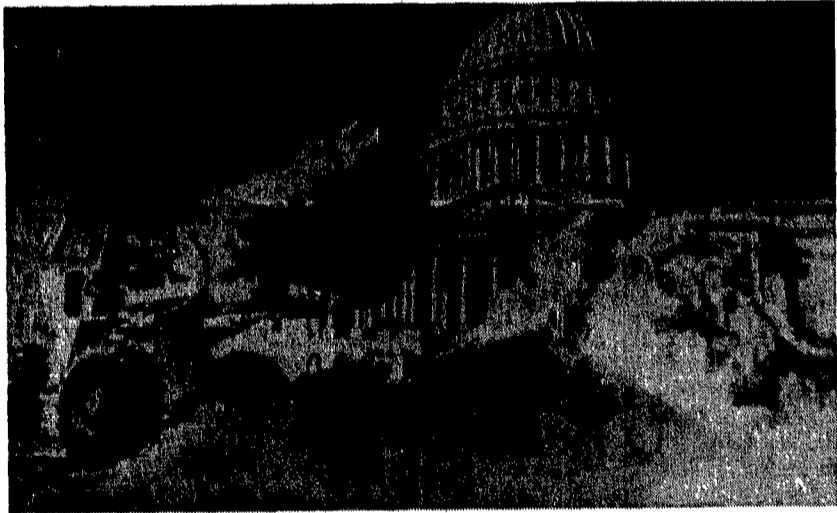
**A Gaza
nuove
manifestazioni
anti-israeliane**

Si intensificano le manifestazioni anti-israeliane nella «striscia» di Gaza, dove anche ieri vi sono state proteste e scontri. La tensione è stata alimentata anche dalle barbare uccisioni di una giovanissima studentessa araba, martedì scorso, ad opera di coloni israeliani dei territori occupati. Le indagini sulla morte della ragazza hanno stabilito che è stata uccisa mentre si trovava nel cortile della scuola di Dir el Bahiah, non sulla strada dove il veicolo dei coloni (dal quale sono partiti i colpi di pistola) era stato bloccato da una manifestazione di studenti arabi: la ragazza, cioè, non partecipava neanche a quella manifestazione. Inoltre i coloni non avevano alcun motivo di sparare: nessuno di essi, né il loro automezzo, erano stati colpiti.

**Paura
in Inghilterra
per le sedie
«catapulta»**

Manager, dirigenti d'azienda, ma anche semplici impiegati, tremano in queste ore in Inghilterra nel solo sedersi sulle proprie sedie nei loro uffici. Il fatto è che trecento poltrone difettose sono in agguato nell'intero Regno Unito. Si tratta di sedie «mollegiate», di uso comune, ma con un grave difetto: il cilindro metallico che espelle il pistone e il gas che agisce da molla pneumatica. Basta una sollecitazione più forte, quando ci si siede, per farlo cedere, facendo esplodere così la camera pressurizzata. E il povero malcapitato viene proiettato a misura verso il soffitto. Sei persone sono state ferite in ospedale in questo modo. E adesso le forze di sicurezza britanniche sono alla ricerca di tutte le sedie difettose. Non si sa se qualche poltrona della partita difettosa sia stata venduta anche all'estero.

FRANCO DI MARE



**Già quattordici i morti
Washington sotto la neve
Bufera di gelo
sulla costa atlantica**

Per tanta neve non basta certo la tradizionale pala. È una gigantesca macchina escavatrice che a pochi metri dal Campidoglio di Washington porta via la neve. Il maltempo è arrivato intanto sulla costa atlantica degli Stati Uniti causando la morte di almeno quattordici persone e la chiusura di scuole e aeroporti. A Washington la nevicata più violenta, il manto di neve ha raggiunto quasi un metro di altezza. Ferri aerei, treni, bloccati perfino la metropolitana, chiuse scuole e uffici. Centinaia gli incidenti stradali in genere causati dal ghiaccio accumulatosi sulle strade.

**Armi in Europa
Due linee alternative**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES. La domanda è sempre la stessa, e l'Europa se la porta addosso da più di trent'anni, da quando, nel '54, l'Assemblea nazionale francese bocciò la proposta di creare una Comunità europea di difesa: questa parte dell'Occidente è in grado di affidare a se stessa e solo a se stessa la propria sicurezza militare? La prospettiva della difesa europea, però, ha ripreso quota in tempi assai più recenti. E, si deve dire, da parte di molti più per necessità, o almeno per una presunta necessità, che per intima convinzione. Non è un caso, infatti, che il riaccendersi dell'interesse e delle discussioni abbia coinciso con l'avvicinarsi della prospettiva dell'accordo tra Usa e Urss per la «doppia opzione zero», ovvero per la prima, parziale, denuclearizzazione degli schieramenti militari in Europa. È un vizio d'origine che pesa su questa rinascita del discorso sulla difesa europea e che rischia di mettere in ombra altri motivi, assai più solidi: il grado di integrazione raggiunto tra i paesi della Cee, certo insufficiente e ancora precario ma che comunque rende drammaticamente evidente la mancanza di una politica internazionale comune della quale la sicurezza è un aspetto; le novità e le opportunità aperte dal nuovo corso della politica sovietica; il progredire di un dialogo negoziato tra le due superpotenze dal quale l'Europa rischia di essere tagliata fuori; le difficoltà di bilancio Usa che rendono incerto, anche su quella sponda dell'Atlantico, il futuro dell'impegno americano in Europa; la stessa sensibilità che va affermandosi nelle opinioni pubbliche sui temi dell'autonomia e del controllo degli strumenti di guerra nell'era nucleare... Il convegno organizzato a Bruxelles dal Comitato Spinelli, che sarà concluso oggi dal presidente della Commissione Cee Jacques Delors, ha

mesa bene in evidenza l'esistenza di due linee: l'una, espressa abbastanza chiaramente ieri dal ministro degli Esteri belga Tindemans, tende ad attribuire alla difesa europea un ruolo di sostituzione, davanti alla «minaccia sovietica», di un impegno americano che si vede o si prevede meno solido. È la logica che ispira anche chi, di fronte alla prospettiva di denuclearizzazione degli schieramenti militari in Europa, vuole sostituire all'«ombrello» americano un «ombrello» nucleare franco-britannico. L'altra, di cui ieri si sono fatti interpreti Napolitano, Craxi, il tedesco Voigt e, non senza qualche ambiguità, anche Ripa di Meana nella sua relazione, colloca l'assunzione di maggiori responsabilità da parte dell'Europa occidentale in una linea di dialogo e nella costruzione di un sistema di sicurezza comune per l'Ovest e l'Est. È lo scontro tra due concezioni diverse e alternative, cui la discussione di Bruxelles può rendere, almeno, chiarezza. □ P.S.

**Il cardinale Sin a Pechino
«inviato» del Vaticano**

La visita del cardinale filippino Sin a Pechino e il suo incontro con Zhao andrebbero molto al di là di un semplice scambio di vedute in vista del viaggio della Aquino nella Repubblica popolare cinese previsto per il prossimo anno. Lo ha rivelato lo stesso Sin ad un giornalista americano lasciando intendere l'esistenza di una vera e propria missione sui rapporti tra la Cina e il Vaticano.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Per la prima volta nella sua storia, il «Quotidiano del Popolo» ha ospitato ieri in prima pagina una notizia che aveva un autorevole cattolico come protagonista. È stata questa circostanza ad alimentare una serie di illazioni sul significato del viaggio in Cina del cardinale Sin, arcivescovo di Manila e del suo incontro con Zhao Ziyang. Il comunicato ufficiale, diffuso da Nuova Cina, ha assegnato a Sin solo il ruolo di portavoce della Aquino, che si appresta a venire in Cina il prossimo anno. Ma ad un giornalista americano, il cardinale Sin ha fatto delle dichiarazioni molto più impegnative, lasciando addirittura intendere l'esistenza di una vera e propria missione sui rapporti tra la Cina e il Vaticano, missione di cui il pontefice in persona era a conoscenza. Stando al totale riserbo della fonte cinese, si possono solo fare delle illazioni sul si-

gnificato di questo secondo viaggio del cardinale filippino in terra cinese. Il tema religioso, proprio perché si era all'indomani dei gravi fatti tibetani, è stato abbastanza presente nella discussione congressuale. Ma i cinesi hanno sempre tenuto a distinguere, anche con una certa asprezza, la questione religiosa da quella tibetana, identificata questa ultima essenzialmente con le manovre del Dalai Lama. L'arrivo di Sin e un eventuale profilarsi di un avvio di trattative con il Vaticano per lo stabilimento di normali rapporti, potrebbero perciò servire a confermare la tesi - ripetuta durante i lavori congressuali - che come partito non si mette in discussione la libertà religiosa e che anzi su questo tema occorre avere una maggiore iniziativa. Ma in Cina i cattolici costituiscono una minoranza, non particolarmente incisiva, ed è probabile che l'interesse cinese a discutere con il Vaticano si iscriva di più nella cosiddetta «politica di apertura» verso l'estero, uscita pienamente vincitrice al congresso. E per questa stessa ragione è probabile si sia rinverdito l'interesse romano nei confronti della Cina. Finora uno degli ostacoli per l'apertura di normali rapporti è stato il riconoscimento da parte del Vaticano del regime di Taiwan. Ma il successo in corso della decisione cinese di riaprire le porte ai connazionali di Taiwan oggettivamente rafforza la posizione di Pechino e rende meno sostenibili posizioni nate in altre fasi della storia.

**I cinesi crescono
ora superano il miliardo**

I cinesi crescono. Secondo un'indagine statistica dall'82 ad oggi sono aumentati di quasi 65 milioni ed ora sono diventati un miliardo, 72 milioni, 33 mila. Dall'indagine si scopre che anche in Cina, come nei paesi occidentali, sale il numero delle persone oltre i 65 anni. Ma non sono le conseguenze dell'invecchiamento della popolazione a preoccupare Pechino, quanto il controllo delle nascite.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

PECHINO. Zhao Ziyang aveva ragione, nel suo rapporto al XIII Congresso, a ricordare che la Cina è un paese «Oriente così vasto e arretrato», costretto a fare i conti con una popolazione «così numerosa». I cinesi continuano a crescere, e la soglia del miliardo è stata abbondantemente superata. Secondo un'indagine statistica resa nota ieri, a luglio scorso, erano diventati un miliardo, 72 milioni, 33 mila. A questa cifra si è arrivati nel giro degli ultimi cinque anni. Dall'82 - data del censimento - ad oggi, infatti, il tasso di incremento della popolazione ha toccato il 6,360% e il numero dei cinesi è aumentato di quasi 65 milioni. Annualmente l'incremento demografico è stato dell'1,40 per cento. Altri dati interessanti: è più alto il tasso di mortalità, è calata dal 33,45 al 28,68 per cento la presenza dei bambini sul totale della popolazione, è invece salita da 4,89 a 5,46 per cento quella delle persone oltre i 65 anni di età. Almeno in questo la Cina non si discosta dalle tendenze che caratterizzano ormai un po' tutti i paesi. Al-

**Dall'82 ad oggi 65 milioni in più
Lo rivela un settimanale
Scontri tra bande rivali
in Unione Sovietica,
il Komsomol si organizza**

MOSCA. Come trenta anni fa, quando sulle spiagge di Brighton, sulla costa inglese che si affaccia sul canale della Manica, si affrontavano centinaia di giovani di bande diverse, e alla fine degli scontri si contavano contusi e decine e interi stabilimenti belinati devastati. Questa volta gli scontri tra bande di minorenni avvengono a Kazan, capitale della Repubblica autonoma sovietica di Tataria, e preoccupano molto le autorità. Ne ha dato notizia il settimanale «Sobyesednik» («interlocutore»), supplemento dell'organo della gioventù comunista «Komsomolskaja Pravda», che ha riportato una cronaca di questa «guerra» tra «una ventina di bande rivali» che ogni giorno danno vita a «scontri violenti». «Tutta la città», scrive il settimanale, è divisa in «zone di influenza» all'interno delle quali «ogni gruppo di adolescenti esercita il controllo assoluto». Il settimanale descrive come questi gruppi, «tenuti insieme da una vera disciplina militare, agiscono in conformità alle leggi di guerra». Non c'è quindi da stupirsi se ogni sera, negli ospedali della città, vengono ricoverate decine di ragazzi feriti. «Gli appartenenti ad ogni "gruppo"», scrive il giornale, «del quale non di rado fanno parte perfino gli allievi della terza e della quarta classe, hanno come distintivo un berretto di maglia che indica, a seconda della diversità del colore, l'appartenenza a una determinata banda». Il settimanale denuncia anche l'atteggiamento conciliante del fenomeno da parte degli adulti che non sono vittime delle violenze giovanili. Secondo il giornale, il fenomeno è stato provocato dalle «serie» insufficienti dell'educazione ideologica e politica sia nella scuola che nel Komsomol. E i giovani comunisti locali hanno deciso di passare dalle parole ai fatti. Numerosi giovani membri del «Komsomol» frequentano adesso palestre, «si fanno crescere i muscoli, imparano il judo, in vista dello scontro con le «bande», sperando così di «averne ragione con la forza».